

Davide Perillo

I VOSTRI NOMI SONO SCRITTI NEI CIELI

Nel mondo di
ROSE BUSINGYE



DAVIDE PERILLO

I VOSTRI NOMI
SONO SCRITTI NEI CIELI

Nel mondo di Rose Busingye

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16383-5

Prima edizione BUR Saggi: agosto 2022


Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/@rizzolilibri)

I VOSTRI NOMI
SONO SCRITTI NEI CIELI

«Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?»

Salmo 8

«I give you back my voice from the womb
My first cry, it was a joyful noise.
Only love, only love can leave such a mark
But only love, only love can heal such a scar.»
U2, Magnificent

Un valore infinito
*di Julián Carrón**

Uno degli episodi che più mi hanno colpito della vita di Rose è ciò che le è accaduto quando ha provato a rispondere al bisogno di alcune donne ugandesi malate di AIDS. Era infermiera a Kampala e fece un tentativo, che spiegò così: «Portavamo le medicine ai malati, impostavamo la terapia. Facevamo le schede per loro, e le compilavano. Ma il giorno dopo tornavi lì, e le medicine erano buttate nella spazzatura. Eppure sapevano a cosa servivano. [...] Pensavo: “Ma come è possibile? Sei malata, stai morendo, io ti porto le medicine che ti salvano la vita e tu le butti via?”». Fu allora che qualcosa cambiò nella sua percezione della realtà: «Mi accorgevo sempre di più che quello che pensavo bastasse, non bastava».

Questo fatto non la lascia per nulla indifferente. Anzi, la fa precipitare in una crisi profonda al veder crollare il suo tentativo di aiutare la gente per cui aveva studiato e progettato tutto quello che faceva. «Ogni giorno vedevo gente morire [...]. Sono arrivata al punto che volevo scappare. Davvero: volevo andare via, in un'isola deserta dove non ci fosse nessuno. Solo gli insetti.»

* Professore di Teologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

In quel momento riceve una telefonata da don Giussani, che aveva conosciuto anni prima: «Chiedi tutto e vieni in Italia». Lei resiste, ma alla fine si arrende e viene a Milano, dove trascorre mesi in una frequentazione assidua con don Giussani. Lui non fa altro che condividere con lei la sua esperienza, che cosa ha imparato della storia. «Un giorno mi ha detto: “Sai, Rose, dopo un po’ che è iniziato il movimento, sono andati tutti via. Sono rimasto da solo nel buio, come in un tunnel. Ma a un certo punto è successa una cosa: ho iniziato a dire ‘io’. Ed è come se avesse cominciato ad accendersi una lucina, piccola... Sono uscito e alla fine del tunnel ho trovato altri tre amici. Con quei tre, è ricominciato il movimento”.» Rose commenta: «Mentre lui parlava del buio, per me era come un replay della mia vita».

Quel soggiorno italiano è stato per lei l’occasione per scoprire don Giussani. Lui, il suo modo di vivere, di stare nel reale, di affrontare le circostanze quotidiane. E piano piano, osserva Rose, questa convivenza «ti fa scoprire chi sei». Davanti a questa conoscenza nuova di sé, a Rose viene in mente uno dei pilastri della posizione umana di don Giussani: «La soluzione dei problemi che la vita pone ogni giorno “non avviene direttamente affrontando i problemi, ma approfondendo la natura del soggetto che li affronta”. In altri termini, “il particolare lo si risolve approfondendo l’essenziale”».¹ Spesso, infatti, diamo per scontata la natura del soggetto, e senza accorgerci affrontiamo i problemi secondo «un metodo d’affronto che in qualche modo riassume, riassume la

¹ Luigi Giussani, citato in Alberto Savorana, *Vita di don Giussani*, Rizzoli, Milano 2013, p. 489.

tendenza culturale mondana», cioè in un modo reattivo, privo di originalità culturale.

La novità che i mesi trascorsi incontrando don Giussani hanno introdotto nel suo modo di vivere diventa ben presto palese, come ricorda la stessa Rose: «Ho cominciato a vivere e lavorare quando ho saputo concretamente rispondere alla domanda “di chi sono?”. [...] Io sono diventata libera, grande perché qualcuno mi ha svelato chi sono io. Era evidente che non ero niente, invece mi sono sentita abbracciata e desiderata. Era come se il suo sguardo mi dicesse: “Tu [...] hai un valore infinito”. Da quello sguardo è nato tutto. In quello sguardo, infatti, ho scoperto che non sono definita dai miei limiti, ma quel rapporto personale con cui Dio mi fa essere mi costituisce come desiderio infinito di Lui. Quello sguardo di appartenenza a Cristo e alla Chiesa [...] ha stabilito il contenuto e il metodo del mio lavoro: comunicare la commozione per la grandezza sconfinata dell’esistenza di ciascuno ed offrire la stessa compagnia al destino che abbraccia la mia vita».

Quante volte Rose ce l’ha ricordato negli anni! «Don Giussani mi ha fatto scoprire il mio valore.» E ha descritto con precisione il riverbero di quello sguardo su di sé: «Ho sentito per la prima volta un’attrattiva, un amore per me stessa, come se non mi fossi mai guardata davvero, prima. Mi è presa una tenerezza grande, per me e per tutto. Avevo voglia di gridare a tutti che la vita ha un senso, che c’è un significato di tutto: anche del dormire, del soffrire, della morte... C’è un senso».

È stata la scoperta di un mondo nuovo, tanto da farle parlare di una vera e propria «mutazione di vita: sei tu, ma non sei più quella. Sei un’altra cosa, qualcosa di importante. Se lo sai, ti tratti in un modo di-